Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / 291 / Martedì 22 ottobre 1963

Assolto Lorenzo Rizzato per il documento SADE

A pagina 3

Bruciante sconfitta delle truppe di Diem

A pagina 12

Una sola pezza d'appoggio

I FAMOSI conti della Federconsorzi relativi agli ammassi sono stati, dunque, presentati in Parlamento. Ci si poteva attendere che un tale atto fosse accompagnato da una clamorosa dichiarazione sulla stampa, alla radio, alla televisione, circa le «menzogne dei comunisti sbugiardate» o sulla «adamantina onestà di quanti i comunisti hanno calunniato», ecc. Invece la presentazione dei conteggi sugli ammassi è avvenuta quasi di nascosto e i giornali governativi — a cominciare dal *Popolo* — ne hanno dato notizia in breve e senza commenti. Solo noi, quelli che dovevano essere sbugiardati, abbiamo dato alla notizia il massimo rilievo.

Tutto questo è molto significativo. Vero è che se la D.C. avesse avuto modo di confutare le accuse mosse non solo dai comunisti ma da uomini come Ernesto Rossi e il professor Rossi Doria, lo avrebbero fatto durante la campagna elettorale, accettando la sfida in questo senso lanciata dal PCI. Ma come mai, anche adesso che certi conti sono stati presentati, si tende a passare la cosa quasi sotto silenzio, a parlarne il meno possibile?

LA RAGIONE essenziale sta nella natura dei conteggi presentati e nelle loro risultanze. I conteggi sono fatti in modo da rendere impossibile — o quanto meno difficilissimo — il controllo parlamentare. In effetti il Parlamento dovrebbe, ratificando quella contabilità, passare una spugna sul passato, rinunciando ad una sua essenziale prerogativa. L'unica cosa che sembra possibile accertare in base a quei conti è infatti il costo della politica granaria realizzata in questi anni: e la cifra non si discosta molto da quei mille miliardi indicati nel rapporto Rossi Doria e negli altri documenti d'accusa di questo processo cui la D.C. tenta invano di sottrarsi. Ma, indicata la spesa che lo Stato ha sopportato — facendo anticipare i soldi dalla Banca d'Italia — non si risponde all'interrogativo che è al fondo di tutta la questione: *in che modo* sono stati spesi quei soldi? Ed è appunto per evitare quest'interrogativo che ora si presenta una contabilità senza documentazione, senza pezze d'appoggio, per chiedere al Parlamento una specie di «voto di fiducia». Chi crede nell'onestà di quanti hanno messo le mani nei sacchi di grano portati all'ammasso si accomodi: voti per approvare quei conti!

UNA SOLA «pezza d'appoggio» accompagna la contabilità della Federconsorzi, e Bonomi l'ha indicata in una sua recente intervista sul settimanale della D.C.: le gesta anticomuniste di questa «diga democratica» fatta di miliardi, di intrallazzi, di salti acrobatici sul codice penale. Ma questa unica «giustificazione» presentata da Bonomi è tale da avvalorare proprio tutte le accuse che sono state elevate. «*I comunisti* — ha detto testualmente Bonomi nell'intervista pubblicata dalla *Discussione* e ripresa dal *Popolo* — *non si sono potuti servire dei Consorzi Agrari e delle loro 5.000 agenzie. Se ne è servita, invece, la Confederazione dei coltivatori diretti nella sua lotta implacabile contro la sovversione comunista*».

Cosa significa questa affermazione di Bonomi? Significa che la Federconsorzi ha dato dei soldi per la crociata anticomunista di Bonomi? E quanti miliardi? Significa che manifesti, funzionari, automobili, galoppini elettorali, magari anche qualche deputato è stato comprato con i soldi dei Consorzi Agrari? Significa che quelle 5.000 agenzie, oltre a vendere il concime per conto della Montecatini e i trattori per conto della FIAT, non solo hanno intascato alte tangenti sui prezzi salatissimi di questi prodotti, ma hanno in tal modo fatto pagare ai contadini anche le spese della campagna d'odio diretta da Bonomi e dal suo gruppo? Significa che altri soldi sono stati tratti dall'ammasso del grano e di altri prodotti? L'incauta affermazione di Bonomi esige delle precise risposte. Le debbono dare coloro che chiedono al Parlamento un colpo di spugna, appunto in nome dell'anticomunismo.

Il problema della Federconsorzi resta dunque aperto di fronte al paese in tutta la sua interezza e in tutto il suo valore non solo di scelta decisiva per i contadini e per l'agricoltura ma anche come discriminante politica e morale. Sottrarre la Federconsorzi al dispotismo di Bonomi, fare del suo patrimonio uno strumento veramente al servizio della azienda contadina e della lotta contro il carovita, per lo sviluppo della cooperazione, estirpare questo «cancro» che minaccia la vita democratica nazionale: questi obiettivi, queste rivendicazioni contenute nelle mozioni che il PCI e il PSI hanno recentemente presentato alla Camera e che la D.C. ha bloccato ricorrendo all'aiuto delle destre, sono attuali oggi più che ieri, specie alla vigilia delle trattative per la formazione di un nuovo governo di centro sinistra.

Diamante Limiti

Sciopero della fame dei «sepolti vivi» di Ravi

I «sepolti vivi» di Ravi, chiusi al fondo dei pozzi da ventisei giorni per impedire i licenziamenti e lo smantellamento della miniera Marchi, hanno iniziato da ieri uno sciopero della fame, troncando altresì le comunicazioni telefoniche con l'esterno. I parlamentari comunisti toscani hanno immediatamente presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio.

Il Consiglio comunale di Gavorrano siede in permanenza, il Consiglio provinciale di Grosseto è convocato in via straordinaria per questa sera. I sindacati hanno confermato per giovedì lo sciopero di 24 ore dei minatori maremmani e di due ore per tutte le categorie, oltre alla dimostrazione che avrà luogo nel capoluogo.

(A pagina 10 un ampio servizio)

Pubblicati i volumi dell'inchiesta ministeriale

Colombo coinvolto nello scandalo Ippolito

Lungo elenco delle gravi responsabilità dell'ex segretario del CNEN nella gestione del denaro affidatogli - Perchè il ministro dell'Industria non esercitò i controlli necessari? - Il prof. Ippolito a disposizione dell'autorità giudiziaria

Il «caso» Ippolito è in pieno sviluppo. Ieri il sostituto procuratore generale della Corte d'Appello, dott. Saviotti, ha aperto l'inchiesta giudiziaria interrogando i tre funzionari incaricati dal ministro Togni di condurre una rapida indagine amministrativa sulla gestione del CNEN. Nel contempo a Montecitorio e a Palazzo Madama sono stati distribuiti i testi completi sia dell'inchiesta ministeriale che della indagine che condussero a suo tempo quattro senatori democristiani. Per parte sua, il prof. Ippolito ha fatto sapere tramite i suoi legali (avvocati Adolfo Gatti e Sabatini) di essere a completa disposizione della giustizia e di non avere mai avuto la intenzione di lasciare l'Italia. In cinquantasette pagine a stampa, ricche anche di cifre e di prospetti, i tre funzionari che hanno condotto la indagine amministrativa hanno condensato i risultati della loro ricerca. Si tratta, è spiegato, di una indagine per «campione», fatta cioè scegliendo alcuni dei molteplici settori di attività dell'ex Segretario generale del CNEN Ippolito e senza la pretesa di investire tutto il campo dell'azione svolta dall'organo statale, cosa che non era possibile sia per la mancanza di tempo sia per l'assenza nella commissione di inchiesta di tecnici ed esperti sia infine per i limitati poteri di cui la commissione dispone.

Felice Ippolito

Il ministro Colombo

La premessa è importante perchè indica i limiti della indagine e quindi postula con urgenza la necessità di una inchiesta ben più approfondita e vasta. Non per caso gli indagatori hanno completamente trascurato nel corso della loro ricerca il ruolo avuto dal ministro dell'Industria del tempo nelle molte colpe attribuite al Segretario generale del CNEN Ippolito. I funzionari hanno dovuto in proposito, a conclusione della loro esposizione e per dovere, crediamo, di onestà, specificare che «in ordine a varie omissioni o anomale procedure, è da osservare che esse non sono imputabili esclusivamente al prof. Ippolito in quanto è da riconoscere che vi furono a volte taciti consensi oppure tolleranze, come lo stesso svolgimento dei fatti, quale è precisato nella relazione, rende in alcuni punti manifesto». Questa è la forma più esplicita che gli indagatori hanno trovato per indicare le precise responsabilità che il ministro Colombo e il suo capo-gabinetto dott. Mezzanotte hanno in tutta la vicenda; quelle responsabilità emergono del resto chiaramente dal contesto della relazione.

Essendo praticamente impossibile riassumere in breve spazio tutta l'esposizione che è già assai sintetica e che è fatta sulla base di contestazioni in gran parte legate alle attuali disposizioni di diritto amministrativo (e che quindi richiederebbero ampie illustrazioni ulteriori) converrà fermarsi su alcuni dei punti e degli elementi più vistosi e di più immediata comprensione emersi dall'inchiesta.

Sulle responsabilità di Ippolito gli indagatori (Berruti, Amatucci, Porta) così si esprimono: «Per quanto propriamente concerne la gestione amministrativa del segretario generale, cioè lo

(Segue a pagina 11)

Chiusi i precongressi del PSI

Nenni al congresso con una maggioranza incerta

Il significato dell'affermazione della sinistra Echi preoccupati fra i dorotei - Un documento «lombardiano» sulla congiuntura

Alla vigilia del Congresso del PSI che si aprirà venerdì all'EUR, l'attenzione degli ambienti politici si concentra sui dati definitivi del dibattito precongressuale e sul loro significato politico. La sinistra, ieri, dava il suo consuntivo finale. Su un totale di 482.752 voti, la sinistra ha riscosso il 39,30 per cento, gli autonomisti il 56,77 per cento, Pertini il 2,19 per cento. Anche i dati forniti dagli autonomisti, rispecchiano, con qualche gonfiatura, lo stesso quadro, dando agli autonomisti il 57,1 per cento, alla sinistra il 38,80 per cento, a Pertini il 2,22. Le oscillazioni, rispetto al Congresso di Milano, manifestano una leggera flessione (di meno di due punti) della sinistra, e un leggero aumento (meno di due punti) degli autonomisti. Tali cifre dicono che il rapporto di forze numeriche — come è stato sottolineato dai compagni Vecchietti e Valori — non è sostanzialmente mutato. La leggera flessione subita dalla sinistra (nelle zone dove il PSI ha subito le maggiori perdite elettorali il 28 aprile) ha deluso le aspettative di un balzo avanti della maggioranza autonomista, che non c'è stato. Rispetto al Congresso di Milano, al contrario, la situazione all'interno del PSI appare invece mutata politicamente, con l'apparizione, in seno alla maggioranza, di una divisione che, come ha notato il compagno Vecchietti, ha carattere «permanente». I primi calcoli fanno risalire a un dieci per cento abbondante la disponibilità congressuale di quegli autonomisti che, ai vertici e alla base, si raggruppano attorno alle posizioni di Lombardi, Santi e Codignola. Si è creata così una situazione per cui, ha commentato Vecchietti «c'è ormai una maggioranza nel Partito che è d'accordo nel respingere l'attuale tendenza della DC a volere un centrosinistra deteriorato rispetto a quello stesso di Fanfani». Si tratta, in sostanza, della possibile convergenza di posizioni su problemi particolari fra la corrente di sinistra e i gruppi autonomisti restii ad accettare pienamente le ipotesi dorotee più spinte (dall'atlantismo schietto, alla scissione sindacale, alla rottura delle giunte di sinistra, al sabotaggio delle Regioni) quali erano quelle contenute nel famoso «piano della Camilluccia» appoggiato, nel PSI, solo da una minoranza del CC, vale a dire dal settore più di destra degli autonomisti.

Tale situazione interna del PSI, ha provocato naturalmente commenti amari nei settori della destra d.c. e dei dorotei. Per combattere l'ipotesi di una collaborazione con il PSI «condizionato dalla sinistra» un gruppo di «centristi» d.c., capitanati dall'on. Greggi, ha addirittura indetto un convegno che si terrà a Roma prima del Congresso del PSI. Nè le preoccupazioni per la mancata affermazione dei «nenniani» puri si ferma ai più tardi centristi. Anche negli ambienti dorotei, i risultati precongressuali sono stati accolti con evidente malumore. La agenzia ARI, specializzata nel raccogliere gli umori dorotei, interpretava ieri ufficiosamente un discorso dell'on. le Piccoli, portavoce doroteo. Rifacendosi alle dichiarazioni di Lombardi sulla situazione economica e ai risultati negativi dell'auspicato «balzo in avanti» dei nenniani, l'agenzia scriveva che l'atteso «chiarimento» precongressuale non si è avuto e difficilmente si

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Hailé Selassié in Algeria

Uno spiraglio per la pace

L'imperatore d'Etiopia Hailé Selassiè, che si trovava da qualche giorno a Rabat, ha rinunciato per il momento a un viaggio a Parigi, per recarsi in aereo ad Algeri nella speranza di riuscire a proseguire con successo un suo tentativo di mediazione nel conflitto tra l'Algeria e il Marocco. L'imperatore era accompagnato dal ministro degli esteri algerino Buteflika. Nella telefoto AP: Hailé Selassié e Ben Bella rispondono al saluto della folla all'uscita dall'aeroporto di Algeri dopo l'arrivo dell'imperatore di Etiopia

(A pagina 12 il servizio del nostro inviato)

Un comunicato della TASS

Pericolosa per la pace la forza multilaterale

«I circoli dirigenti sovietici non possono ignorare le pericolose conseguenze di un accesso della Repubblica federale tedesca agli armamenti atomici» — Pacate reazioni al discorso di Kennedy

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

Il governo sovietico ha confermato oggi pubblicamente la sua opposizione alla creazione delle «forze multilaterali» della NATO. Lo ha fatto con una dichiarazione dell'agenzia TASS che, nonostante il suo carattere semplicemente ufficioso, ha secondo il costume politico sovietico, il valore di un documento ufficiale. Nel giudizio dei dirigenti della URSS il progetto di «forza multinazionale», aprendo la porta dell'arsenale atomico ai gencrali tedeschi, entrerebbe in aperto conflitto con lo spirito, se non con la lettera, dei recenti accordi raggiunti tra est e ovest — primo fra tutti il Trattato di Mosca — e potrebbe compromettere la distensione internazionale, appena incipiente, che quegli accordi hanno reso possibile. Si tratta dunque di un giudizio molto netto e severo.

Ecco la parte conclusiva del comunicato TASS: «I circoli dirigenti sovietici non possono ignorare le pericolose conseguenze di un accesso della Repubblica federale tedesca agli armamenti atomici, in qualsiasi forma esso si produca, né possono trascurare la necessità di garantire la sicurezza dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati per una simile eventualità. E' pure necessario pensare che i passi pericolosi intrapresi dalla NATO non possono non avere un cattivo influsso sui germogli, ancora teneri, di comprensione e di fiducia apparsi nei rapporti fra gli Stati, e quindi rischia di riflettersi in modo sfavorevole sulla ricerca di una soluzione per il problema della pace generale».

Contrariamente a quanto si era detto su parte della stampa occidentale, avevamo già segnalato giorni fa come Gromiko avesse ribadito nei suoi colloqui in America questa tenace intransigenza sovietica su tutti i progetti che possono facilitare il riarmo atomico della Germania occidentale. Oggi questa stessa posizione viene enunciata pubblicamente. Ciò non significa che si dia a Mosca un giudizio negativo sugli incontri che si sono svolti in occasione dell'assemblea dell'ONU. Opinioni del genere erano state attribuite a Gromiko da agenzie occidentali; ma il ministro sovietico si è affrettato a smentirle categoricamente da Berlino, prima ancora di fare ritorno a Mosca. Quel che invece si pensa nell'URSS è

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

Continua il sabotaggio USA

Nuovo voto all'ONU contro la Cina

NEW YORK, 21.

Per la quattordicesima volta gli Stati Uniti hanno imposto all'ONU il sabotaggio contro la Cina popolare per impedirle di occupare il suo posto nella organizzazione mondiale, posto nel quale viene abusivamente mantenuto il fantoccio Cian Kai-scek. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha votato oggi sulla proposta, avanzata dalla delegazione albanese, per la restituzione alla Cina del seggio che è suo e la proposta ha ottenuto 41 voti favorevoli e 57 contrari. Dodici Paesi si sono astenuti. La delegazione dell'Etiopia era assente.

Il dibattito è durato una settimana e i rappresentanti americani hanno ripetuto la manovra ormai consueta per assicurare a Cian Kai-scek l'appoggio dei Paesi legati al carro dell'imperialismo statunitense. Per la delegazione albanese ha parlato il ministro degli Esteri Behar Sctylla, il quale ha dichiarato che gli imperialisti americani utilizzano Formosa, occupata dalle loro forze, come base di aggressione contro la Repubblica popolare cinese. Il carattere aggressivo dell'occupazione di Formosa e l'illegittimità della presenza del rappresentante di Ciang all'ONU è stata sottolineata dai delegati di tutti i Paesi socialisti.

Il risultato del voto odierno è pressochè uguale a quello dell'anno scorso. Le variazioni registrate sono le seguenti: lo Yemen, che nel 1962 si era astenuto, ha votato a favore della mozione; la Sierra Leone è passata dal no all'astensione; Cipro e la Malesia dall'astensione al no e il Kuweit, per la prima volta presente, si è astenuto. L'Etiopia, questa volta assente, aveva l'anno scorso votato a favore.

L'errore di Ippolito

I dati dell'inchiesta amministrativa sulla gestione del CNEN contengono indubbiamente elementi di notevole gravità, e tali che, di fronte ad essi, non si può che auspicare un chiarimento definitivo anche in ordine alle eventuali responsabilità penali del professor Ippolito. Per questa parte, del resto, l'istruttoria è già in corso; non resta quindi che attenderne le conclusioni. Poiché invece non è ancora cominciata l'altra istruttoria, quella, ancora più grave, sulle responsabilità politiche che stanno dietro il caso Ippolito, sarà utile precisare che né l'inchiesta amministrativa né le sue eventuali conseguenze in sede penale saranno mai sufficienti a farci considerare chiuso il discorso. E' vero anzi il contrario; giacchè, pur in un modo estremamente circospetto e discreto, la relazione resa nota ieri conferma ciò che noi abbiamo sempre sostenuto e che sta alla base della nostra proposta di una inchiesta parlamentare: cioè, precisamente, la impossibilità di circoscrivere nell'ambito amministrativo indagini su fatti che si sono verificati, in sostanza, perché l'on. democristiano Emilio Colombo e il sen. democristiano Basilio Focaccia, rispettivamente presidente e vicepresidente del CNEN, hanno mancato al loro dovere.

In secondo luogo — e diciamo anche questo per amor di chiarezza — le risultanze dell'inchiesta amministrativa sulla gestione del CNEN non fanno che mettere in ancor più ampio risalto, per contrasto, la fondatezza del nostro scetticismo e del nostro sospetto sugli intenti reali di chi ha promosso tutta l'indagine. Stando alle solenni dichiarazioni dell'on. Togni, si dovrebbe infatti credere che la solerzia e la rapidità adoperate per il caso Ippolito altro non sono se non una manifestazione della frenetica volontà moralizzatrice che pervaderebbe il gruppo dirigente della DC. Ma i fatti sono lì a provare il contrario: nel caso specifico del CNEN, il pertinace rifiuto dell'inchiesta parlamentare, che sola avrebbe potuto arrivare dove i tre indagatori amministrativi certo non potevano; nel caso del Vajont, l'altrettanto ostinata e non spiegata resistenza a un'inchiesta parlamentare che sola potrebbe accertare le responsabilità governative; nel caso della Federconsorzi, l'ostinata difesa di una gestione fatta segno ad accuse tanto documentate quanto pesanti, nonché il ridicolo tentativo di costruire una sanatoria presentando rendiconti privi di qualsiasi valore.

Noi, dunque, i moralizzatori li prenderemo sul serio quando ci avranno dimostrato, tanto per intenderci, che la loro sete di verità e di giustizia non guarda in faccia nessuno; e che la fulmineità degli uomini «dal cavallo d'oro» non colpisce solo chi non è in grado di difendersi sventolando la tessera della DC. Non vorremmo, per essere ancora più chiari, che l'errore di Ippolito si riducesse in fondo a questo: nel non essere un dirigente democristiano e perciò un «intoccabile».

✱